ANNO IV 1851 - N° 27

L'OPINIONE

Lunedì 27 gennaio

TORINO, 26 GENNAIO.

LA COALIZIONE IN FRANCIA

Gli avvenimenti che in questi ultimi giorni s svolsero a Parigi, meritano da parte nostra serie considerazioni. La lotta fra il potere esecutivo e l'Assemblea legislativa, è un fatto tale, che può avere conseguenze decisive sulla sorte della Francia e dell'Europa intiera.

Come dicemmo in un antecedente articolo, il partito Orleanista, era quello che aveva davanti a sè speranze di un migliore avvenire; Thiers ne era la mente, Changarnier la spada. — Il Presidente della Repubblica ha spezzata questa spada, e Thiers vincitore nella disputa parlamentare, è stato vinto nella lotta politica. Le rivelazioni fatte alla tribuna di quel consesso, le indiscrezioni ufficiali e semi-ufficiali, hanno tolto quel velo che ancor rimaneva intorno al movimento, ed alle intenzioni delle fazioni che dividono quella nazione. Berryer proclamò in faccia all'Europa intiera, ch'era realista, che la forma attuale di Governo doveva risguardarsi siccome transitoria, che senza forzare gli avvenimenti, il tempo non era lontano, in cui Enrico V avrebbe ripreso l'avito scettro. Thiers invece con minor lealtà declinò la cospirazione, e per istrappare voti favorevoli dalla montagna, fece atto di contrizione, ed esordì cantando le lodi della forma Repubblicana. In questo modo egli raggiunse il suo scopo, giacchè, rinunziando a decretare la corona civica a Changarnier, e limitandosi ad un voto di biasimo del Ministero, dava luogo ad una coalizione di due opposti partiti, e la maggioranza numerica per questa volta era ottenuta.

Ebbene quest'atto del sig. Thiers, conforme del resto ai suoi antecedenti, se non è un abdicazione definitiva alla sua qualità di uomo politico, è perlomeno uno strano controsenso. Ed infatti che cosa ha egli ottenuto? Egli ha combattuto il Ministro Baroche, quel Ministro che obbedendo ai suoi ordini, soppresse il suffragio universale, escludendo dalle elezioni, *la vile multitude*; egli rovesciò quel Ministro che restrinse la libertà della stampa, che lasciò alla fazione clericale il più ampio potere, che infine seppe con una vigilante polizia, antivenire nuove turbolenze, e lo spargimento di nuovo sangue. Per ottenere questo trionfo, per gustare il piacere della vendetta, egli si coalizzò coi suoi nemici, ne subì la legge, ne eseguì gli ordini, sopprimendo ogni benchè minima allusione a Changarnier, e biasimò un gabinetto col quale aveva sempre votato, e che aveva assicurato la tranquillità del paese. L'esempio di queste coalizioni non è certamente nuovo, nè inaspettato; i legittimisti adoperarono questa tattica durante il regno di Luigi Filippo: ma quali ne furono i risultati? Berryer e Larochejacquelin condussero al potere Ledru Rollin, e Louis Blanc; Thiers non giungerà certo sino a questo punto, ma è fuori di dubbio almeno, che il suo partito, malgrado la decantata vittoria parlamentare, non può più pretendere alla direzione dei destini della Francia. L'irritazione del suo carattere sopì l'avvedutezza del suo ingegno, e nella soddisfazione d' una vendetta segnò la decadenza della sua bandiera. Ora noi gli domandiamo se questo era il fine ch'egli si proponeva? Broglie, Molé, Dupin, Montalembert non lo seguirono su questo terreno, sebbene dopo la rivoluzione di febbraio avessero seco lui combattuto per lo stesso principio.

Tale essendo lo stato delle cose, nè potendo supporsi nemmeno per un sol momento, che la coalizione Cavaignac-Thiers, sia una coalizione politica, noi crediamo fermamente, che il risultato più probabile sarà il rassodamento della forma Repubblicana, perchè dessa è l' unica che non abbisogni ormai più di una rivoluzione per rimanere in vita, mentre, legittimisti, orleanisti ed imperialisti, per riporre la corona sul capo del loro candidato, devono superare l'opposizione di un partito che certamente non è nè il meno avveduto, nè il meno audace.

DEI REPUBBLICANI IN FRANCIA.

Nella lotta che ferve tra le varie parti politiche in Francia, i repubblicani hanno sicuramente in loro favore prima di tutto la legalità; perchè qualunque sia stato il modo con che fu in quel paese piantata la repubblica, e qualunque sia per essere il giudizio della storia sugli uomini che non hanno temuto assumersi l' incarico di proclamarla, fatto sta che la nazione, o per il timore della guerra civile, e per l'impossibilità di accordarsi in un altro partito, o per necessario effetto di quell'accentramento in Parigi di tutta la vita politica della Francia, fatto sta, dico, che la nazione ha formalmente accettata quella forma d governo, dal momento che mandò all'Assemblea Costituente i suoi rappresentanti, col mandato espresso di redigere la nuova Costituzione.

Oltre questo vantaggio del diritto formale, i repubblicani hanno per loro il fatto del materiale possesso, a perdere il quale sarebbe necessario o una rivoluzione, o almeno ciò che adesso si è convenuto di chiamare un colpo di Stato. Ora la Francia, aspirando sopra ogni cosa alla pace interna, mentre d'una parte rifugge dalla rivoluzione, non è punto disposta d'altra parte a favorire un colpo di Stato; il quale poi richiederebbe, per essere condotto a buon fine, un uomo di ben altra tempra che non sia Luigi Napoleone.

E finalmente stanno in favore della Repubblica le profonde divisioni della parte realista, gli imperdonabili errori delle cadute dinastie, e l'assoluto discredito in che sono caduti, per le loro esorbitanze all' interno ed all'estero, i partigiani delle ristaurazioni; piacendoci qui osservare un fatto, che in sè racchiude un'alta lezione morale; come, cioè, l'orribile strazio che fanno degl' infelici popoli alcuni governi tirannici d'Europa, ma sopratutto il Pontefice, riesca appunto a mantenere in Francia quella Repubblica ch'essi anelano d'abolire; avvegnacchè non ci sia ormai un francese che non attribuisca in questo una tremenda complicità a que' loro concittadini, i quali, senza essere ministri, hanno pure notoriamente tenuta in mano in questi tre anni la somma delle cose, coll'evieente intenzione di ricondurre la monarchia a forza di render pessima la Repubblica; ed hanno invece rassodata la Repubblica per il disprezzo che universalmente ricadde sugli uomini della monarchia; sicchè parve fatto per loro quel proverbio della biscia che morsica il cerretano.

Se non che non possiamo dissimularci che a riscontro di queste condizioni di cose favorevoli alla Repubblica, stanno pure altre condizioni contrarie. Anzi tutto quella forma di governo male s' addice, o c' inganniamo, colla natura delle nostre vecchie e corrotte società, nelle quali già tanto è difficile stabilire il rispetto alla legge, moderare le ambizioni rivali, appagare l' avida sete di ricchezze e d'onori, conciliare gli interessi lottanti, cancellare la memoria delle antiche e tradizionali supremazie; e in Francia più che altrove, tanto pungenti vi sono gli stimoli della vanità personale, che rende gli animi restii al riconoscimento e al risultato di una recente momentanea autorità.

Poi stanno contro la Repubblica le sette d'ogni colore, ma tutte irreconciliabilmente nemiche, nelle quali sono divisi i suoi partigiani. Alcuni di questi non ispirano fiducia però che prima del 24 febbraio fossero d' opinioni monarchiche; tali sono Odilon Barrot, Dufaure, Billaut, Tocqueville; altri, come Marrast e Cavaignac, sembrano ai puritani della parte avere una certa tendenza ad una specie di consorteria aristocratica; altri, come Emilio Girardin e Ledru-Rollin, non godono di sufficiente considerazione personale; altri come Lamartine, sono giudicati piuttosto letterati e utopisti che veri uomini di Stato; le quali divisioni sono poi un nulla a fronte della grande divisione di socialisti e non socialisti, comunisti e non comunisti, rossi ed azzurri, e così via discorendo.

Finalmente un' ultima e gravissima difficoltà della Repubblica sta nei difetti incontestabili della costituzione; la quale coll'avere accordato tutto il potere legislativo ad un'Assemblea unica, tutto il potere esecutivo ad un Presidente risponsabile, emergenti entrambi dalla diretta elezione popolare, si può veramente dire che ha messo in vita un mostro non vitale. Fino dal primo giorno della loro coesistenza, sempre ci fu lotta, o sorda o palese, tra il Presidente e l' Assemblea; nè a ques talotta, costante perchè naturale, è possibile trovar riparo.

Nel sistema della monarchia costituzionale il Re essendo irresponsabile, e tutta la responsabilità cadendo sui Ministri, questi sono costretti ad essere sempre in perfetto accordo colla maggioranza del Parlamento; non appena cessi l'accordo è dovere del Re o mutare i Ministri, o consultare, come arbitro supremo, la nazione, sciogliendo il Parlamento, e convocando nel termine prescritto i collegi elettorali per le nuove elezioni. Se queste danno ragione a'Ministri, l'accordo è ristabilito; se invece li condannano, il Re li deve mutare; può anche, usando fino all' estremo limite della sua prerogativa, ritentare la prova; ma dopo un secondo esperimento il persistere non sarebbe più usare, sì bene abusare della reale prerogativa; e si correrebbe incontro all'*ultima ratio* de' popoli, il rifiuto legittimo delle imposte con quello che segue in caso di violenza. Ecco il processo, affatto logico e sapientissimo, della lotta dei poteri in una monarchia costituzionale.

Ma il Presidente in Francia è risponsabile, e quindi copre della sua persona, come d'uno scudo, i suoi Ministri; egli si trova direttamente al cospetto dell' Assemblea; egli non ha bisogno di stare in accordo con essa, perchè eletto dal popolo nè più ne meno di lei, ha un' autorità sua propria, ed ha il diritto e il dovere, dacchè è risponsabile, di non fare che quanto riputa conveniente al bene del paese, malgredo il dissenso dell'Assemblea; se questa dichiara di non avere fiducia in dati Ministri, il Presidente può risponderle con un Messaggio che la fiducia l'ha lui; e che siccome sono Ministri suoi, Ministri del Potere Esecutivo, che è lui, così non hanno bisogno d'altra fiducia che della sua. In questa ipotesi, quale soluzione sarebbe possibile? Non l'appello al popolo, arbitro supremo, perchè nè il Presidente può sciogliere l'Assemblea, come il Re Costituzionale, nè l'Assemblea può rinviare il Presidente ad una nuova elezione; non c' è caso, dovrebbero vivere insieme per quattr' anni, in perpetuo conflitto, come i due fanciulli Siamesi, che avevano un tronco solo con due teste, delle quali spesso una piangeva quando l'altra rideva.

Ma a questi difetti si potrà più o meno felicemente rimediare colla riforma del patto costituzionale; più difficili d' aggiustare sono le altre sconcezze più sopra notate; eppure furono tanti gli errori de' caporioni realisti in Francia, non ultimo de' quali il famoso voto di biasimo a questi giorni pronunciato contro il Presidente, sotto la forma trasparente d' un voto di sfiducia contro il Ministero, per il fatto della deposizione di Changarnier, che era il Monk designato della Ristaurazione, si misero que' signori in contrasto così aperto e costante con tutti i più nobili e naturali sentimenti della nazione, che noi non esitiamo a ripetere la nestra opinione com'essi hanno resa impossibile per un tempo abbastanza lungo qualunque ristaurazione, ed hanno quindi assicurata d' altrettanto la conservazione della Repubblica.

EMILIO BROGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sotto diversa forma la medesima questione producevasi ieri in ambe le Camere. In quella elettiva però minacciò di risolversi per tal modo che avrebbe potuto cagionare qualche conflitto col Senato. A fronte di questo pericolo non esitiamo a congratularci del risultato che si ebbe. In questi momenti niuno non vede quanta sia la necessità di una forte unione fra tutti i poteri dello Stato; questa è la sola condizione per cui le nostre instituzioni possano prosperare.

Come la questione siasi presentata al Senato per mezzo dell' interpellanza dell'onorevole Sclopis, l' abbiamo già riferito. Ecco in qual modo si è prodotta alla Camera elettiva. Trattavasi di prolungare al Governo del Re per altri tre mesi la facoltà per l' esercizio provvisorio dei bilanci. La Commissione, unanime nel riconoscere la necessità di accordare tale autorizzazione, conveniva pure nel pensiero di esprimere la volontà risoluta della Camera che vengano prontamente praticate le economie già designate nei votati bilanci. Essa però scindevasi per riguardo alla forma da darsi a questo voto. Una minorità ragguardevole, appoggiandosi sulle opinioni espresse da quasi tutti i lati della Camera nella discussione fattasi sullo stesso proposito nel passato novembre, avrebbe voluto si dichiarasse concessa al Governo la facoltà di riscuotere e di spendere nei limiti dei bilanci già votati dalla Camera dei Deputati. La ragione precipua di questa proposta è nella prerogativa accordata dallo Statuto alla rappresentanza nazionale e ancor più nel desiderio d' indurre gli altri poteri dello Stato ad affrettare le economie da essa riconosciute possibili.

Opponeva ad essa la maggioranza non potersi, senza offendere la prerogativa degli altri poteri, presentare alla loro sanzione ciò che non aveva ancora formato oggetto della loro discussione, e limitavasi pertanto a proporre che la facoltà richiesta dal Ministero venisse accordata nella misura dei bilanci che verranno a mano a mano approvati da tutti e tre i poteri legislativi.

Intorno così dilicato argomento divise erano pure le opinioni della Camera. Riconoscendo però tutta la gravità della ragione che mettevasi di fronte al sistema della minoranza, il deputato Depretis proponeva altro mezzo di risolvere la questione, quello di limitare mese per mese l'autorizzazione che veniva domandando il Governo. Qui però la questione di fiducia ponevasi in campo quasi da se stessa. Per quante proteste si vogliano fare, certo è che riducendo un'amministrazione a vivere così giorno per giorno, oltre agli infiniti imbarazzi che le si creano, non si può in alcuna maniera impedire che fuori del recinto parlamentare un voto così ristrettivo non sia interpretato sotto un aspetto meno che benigno.

Siffatta proposta del deputato di Stradella era pertanto scartata, quasi appena fatta.

Forse poteva incontrare migliore accoglienza l' altra del deputato Lanza che, tendendo a limitare la facoltà di spendere e di riscuotere al Governo a tutto il marzo, si appoggiava essenzialmente sul riguardo di renderla consentanea al nostro sistema d' amministrazione. Ognuno sa infatti come questa generalmente, per la ricossione delle imposte e pel pagamento degli stipendi superiori alle lire 2m., proceda per trimestri.

Rigettata però anch' essa, l' onorevole Depretis rimetteva in campo la questione promossa dalla minorità della Commissione. Lunga e temperata discussione impegnavasi su questo terreno, che ognuno scorgeva difficilissimo, come quello su cui avevasi a scansare ogni parola che potesse ferire anche di lontano quella suscettività che debbono avere i poteri che hanno coscienza della propria personalità.

Posta infine ai voti la proposta, veniva reietta con soli quattro voti di maggioranza. — Questo risultato, ripetiamo, ci torna grato, in quanto che ha rimossa ogni occasione di contrasti che sono perigliosi sempre, ma che nelle presenti nostre contingenze avrebbero potuto tornare funesti. Vogliamo però ch' esso serva di eccitamento al Ministero perchè adempia con zelo e con iscrupolo quelle promesse che venne facendo ripetutamente di attuare, appena votate, tutte le economie, di sollecitare la discussione dei bilanci nel Senato, appena sieno deliberati dalla Camera elettiva, e di presentare prontamente, sulla base delle riduzioni introdotte in quelli del 1851, i bilanci del 1852.

Ricaviamo dal *Globe*, giornale inglese, un curioso articolo sulla vita sociale di Roma.

« Noi leggemmo nel *Times* di ieri il seguente racconto del modo con che fu inaugurata nella Metropoli della Cristianità la seconda metà del secolo nella quale siamo ora entrati.

« La sera del nuovo anno fu distinta da una « delle più splendide feste che mai sieno state « date in Roma. Il Principe Cardinale Altieri, « Presidente di Roma e Comarca, aprì il suo « magnifico palazzo in Piazza del Gesù. Le nu- « merose sale splendevano di bellezze e di dia- « manti. La Principessa Torlonia era alla lettera « una fiamma di gioie, alcune delle quali, per « quanto se ne dice, appartennero una volta « all'immagine di nostra Donna di Loreto. L'al- « tra persona che divideva la generale atten- « zione con Madama Torlonia era una nostra « connazionale, la Principessa Doria (figlia di « Lord Shrewsbury); essa aveva tratto fuori, « dagli scrigni ov'erano rimaste lungo tempo « nascoste, le preziose gemme ereditarie della « famiglia Pamfili. Il valore di questi gioielli è « pressocchè inestimabile, non soltanto in di- « pendenza del loro merito intrinseco, ma per « le loro memorie storiche, in quanto che è « notorio come in gran parte abbiano appar- « tenuto alla famosa Donna Olimpia (la creduta « figlia di Papa Innocenzo XI) e si vedono nel « suo ritratto di Velasquez. »

« Il corrispondente del *Times* dimentica che Innocenzo XI era un Odescalchi non un Pamfili; l'*innocenza* di quest'ultimo portava il numero X, e Donna Olimpia non era sua figlia, ma sua cognata. Havvi bensì un precedente Lucreziano di una figlia che si trovava colla Tiara nella medesima posizione equivoca di Olimpia con Innocenzo; ma il caso era abbastanza brutto per non aver bisogno d'ornamenti.

Ciò che veramente c' interessa è la storia dell'acconciatura di Madama Torlonia. E pare che qualcheduno abbia derubato la Madonna di Loreto, e siasi appropriate le spoglie di quell' immagine venerata. Chi mai sarà stato? La Principessa Torlonia è di nascita Colonna; ma quantunque questa famiglia, una volta così potente,

sia ora di molto decaduta, ad ogni modo i discendenti dell' Ammiraglio di Lepanto sicuramente si sarebbero piuttosto fatti turchi di quello che derubare la Madonna. O dunque fu il marito della Principessa, il banchiere, che si fece manutengolo della gioie involate? In tal caso gli si dovrebbero indirizzare le parole usate da Cicerone nelle sue accuse contro Verre, spogliatore anch' esso del Santuario di Latona in Delo, il quale se non era una casa volante era pure un' isola errante.

Apollinem tu Delium spoliare ausus es? In pueritiâ potuisti audire Latonam ex longo errore et fugâ venisse Delium, etc. etc. (actio III in Verrem). A meno che non volessimo considerare i diamanti come non appartenenti ad alcuna credenza particolare, senza minuti scrupoli religiosi, appunto nel lato senso di quel distico d'Alessandro Pepe.

Sul bianco seno le splende una croce
Che a gara bacerian Turchi e Giudei.

« Ma in Inghilterra, e ci piace il dirlo, non si è spregiudicato a questo punto; sicchè siamo certi che nessuna delle nostre belle leggitrici non vorrebbe portare nemmeno il KOH I NOOR, ossia la *Montagna di Luce*, quando ne fosse notoria una così brutta provenienza. La deformità morale oscurerebbe lo splendore dei 30 carati; perchè qual damigella vorrebbe diventare moralmente simile a un rospo schifoso e velenoso, per il gusto di portare nella capigliatura un prezioso gioiello?

« Se non che la parte più curiosa della storia si è che il furto della Madonna sia stato messo apertamente in mostra in una festa, alla presenza del Sacro Collegio Cardinalizio, il quale non pare siasi nè punto nè poco scandalezzato alla vista di quella sacrilega sconvenienza, ed abbia continuato a fiutare pacificamente il tabacco nelle dorate tabacchiere.

« Abime! è pur doloroso il pensare che dall'Italia Centrale, per inaugurare la metà del secolo, non ci abbia a pervenire altro sintomo del progresso dell'umana civiltà in Roma, fuorchè queste miserabili storie di diamanti femminili e di tabacchiere cardinalizie. Quando i frivoli visitatori di Cornelia le chiedevano di vedere i suoi diamanti, la matrona Romana orgogliosamente mostrava i giovinetti Gracchi. E il Governo Clericale, ora ch' egli è restaurato, cosa può mostrare in fatto di miglioramenti legislativi, in fatto di cristiano incivilimento? Quali diritti può vantare al rispetto degli uomini di Stato e dei filantropi? In che modo applica esso le teorie degl'indulgenti suoi apologisti? I risultati fisici e morali del pessimo governo pretesco sono tali da giustificare pienamente il giudizio che ne portò sabbato scorso il Padre Gavazzi con queste parole: È un mostro notturno che opprime il seno della povera Italia, che le arresta il corso del sangue vitale, che impedisce il libero esercizio di tutte le funzioni della sua naturale esistenza, tanto schifoso quanto oppressivo, tanto inetto quanto calamitoso, incubo e vampiro, combinati in un'orrida mistura di mostruosa deformità. »

Senza dare alla cosa maggiore importanza che non meriti, vogliamo per altro rammentare ai nostri lettori, che il *Globe*, dond'è tratto questo articolo, è il giornale di Lord Palmerston.

Il giornale *La Domenica* num. 37 riprodusse un articolo intitolato *Igiene Veterinaria Militare* del signor Zambianchi veterinario della scuola di cavalleria, questo articolo vorrebbe essere una critica contro una lettera che abbiamo scritto alli 10 dicembre scorso al sig. direttore il giornale *l' Opinione* che gentilmente pubblicò il giorno 13. Il signor Zambianchi per dar forza alla sua critica, allude che si abbia voluto fare un rimprovero di trascuratezza ai signori veterinari, dicendo che ad essi esclusivamente è affidata la sorveglianza igienica dei cavalli. Prima di entrare in materia noi protestiamo altamente contro questa supposizione, anzi non sappiamo come il prelodato signor Zambianchi abbia potuto concepire tale idea, stantechè i nostri detti sono abbastanza chiari per aver ben altro significato, e lo preghiamo di rileggere la nostra lettera e troverà questi termini. (La massima attività e zelo degli *ufficiali tutti* nel procurare il bene di questi animali saranno sempre infruttuosi). Egli vede bene che noi non abbiamo fatto veruna distinzione, come certamente non ve ne esiste tra i signori veterinari e gli ufficiali, meno che il signor Zambianchi non volesse essere annoverato fra questi, allora non tocca a noi nè di lodare, nè di biasimare tale idea. Ci spiace poi assai di non esser del suo parere nel creder che sia ai signori veterinari esclusivamente affidata la sorveglianza igienica dei cavalli, perchè crediamo essere stretto dovere a tutti gli ufficiali l' occuparsene seriamente poichè loro è di tutta necessità ogni qual volta sono distaccati senza il veterinario, e queste cognizioni non si acquistano che da molta esperienza. Siamo riconoscenti di averci procurato una favorevole circostanza di rendere omaggio al professore Carlo Lessona del profondo suo sapere, e di dire che ci gloriamo d'aver assistito alle sue lezioni.

Ci pare che il signor veterinario colla sua critica abbia tutt'altro scopo che quello di confutare quanto abbiamo proposto, ma bensì di far credere che fu egli che prese l' iniziativa nel fare queste proposte. Noi non mettiamo in dubbio che ciò sia (giacchè egli lo dice) ma ci permetterà di osservarle che non furono (al nostro sapere) pubblicate, come nemmeno mai ci parlò di questo, e per conseguenza ignoriamo compiutamente quanto egli abbia potuto dire in particolare col suo colonnello, così possiamo anche noi avere un tantino di vana gloria e dire ciò è frutto delle nostre osservazioni, e poi il fatto sta se tutti i difetti che abbiamo annoverati esistino, sì o no, e nel leggere il suo articolo andiamo superbi scorgendo che egli li conferma tutti quanti e propone pienamente li stessi nostri mezzi per liberarsi da quel flagello del moccio e farcino, e non possiamo a meno che di pregarla di aggradire i nostri vivi ringraziamenti d'avere così involontariamente corroborato colla distinta sua penna i nostri detti.

Ora analisiamo il suo articolo e vediamo se disapprova o conferma le nostre proposizioni. Noi abbiamo detto. Ora riguardando prima di tutto l'aria che si respira nelle scuderie come potrà essere questa salubre quando per la strettezza di esse e l'assembramebto eccessivo di cavalli fa sì che a ciascuno non viene accordata la quantità d'aria che la pratica scientifica insegna, quindi sarà sempre carica oltre misura dei gas esalanti dalla respirazione e dalla cute. Egli per confutarsi si spiega in questi termini: « Tutti i veterinari sanno che molti animali « riuniti in anguste scuderie danno luogo per « mezzo della respirazione della traspirazione « cutanea e della decomposizione delle materie « escrementizie a del gas carbonico ammoniacale, che unendosi all'aria atmosferica la rende « nociva ed inservibile alla respirazione. » Noi abbiamo fatto osservare che le piazze nelle scuderie sono troppo strette, ed egli dice: « Fu « in seguito al Consiglio del benemerito professore ed ai rapporti continui che i veterinari « militari innoltrarono ai loro colonnelli, che il « Ministero ordinava con suo decreto del 6 di« cembre 1837, che ogni cavallo di truppa a« vesse un posto nella scuderia di larghezza non « minore di metri 1 e 50, miglioramento che si « perfezionava a misura che fabbricavansi nuovi « quartieri come a Vercelli, Casale, Torino, « Savigliano, Pinerolo e Saluzzo. »

Che fece il sig. veterinario citando quel decreto del 6 dicembre 1837? Confermò involontariamente quanto abbiamo detto giacchè ad insaputa del sig. veterinario il suddetto decreto non è in vigore, ne risulta che in nessuna delle scuderie dei suddetti quartieri di cavalleria le piazze hanno questa larghezza, anzi sono di gran lunga più strette, meno forse qualche minima eccezione e perciò ne deriva che è eccessivo l' assembramento dei cavalli nelle scuderie, e per quell'eccessivo assembramento naturalmente l'aria è insalubre.

Noi abbiamo suggerito un nuovo sistema di pavimento fatto di mattoni acciocchè i cavalli possano dormire all' asciutto stante quello che vi esiste è fatto di ciottoli, lascia trapelare le orine a tale da rendere la terra marcia a profondità di un metro, è per conseguenza, per causa dell'umidità e dei gas ammoniacali esalanti particolarmente al mattino, dannosissimo alla salute dei cavalli: Il sig. veterinario su questo sistema tace, propone un aumento di paglia per la lettiera acciocchè i cavalli possano dormire all'asciutto.

Noi abbiamo proposto degli abbeveratoi in legno nelle scuderie, dicendo che la strettezza delle scuderie impediendo che si possono collocare dentro degli abbeveratoi ne conseguita che i cavalli nell'inverno devono passare da un atmosfera ove si affoga, in un altra freddissima (come di buon mattino) per essere condotti a bere nella corte a tal che di spesso quasi rifiutano l'acqua che evidentemente beverebbero nelle scuderie. Le malattie di petto, le reumatalgie non verrebbero molto diminuite? Su questo argomento il prelodato sig. veterinario si vede che è in un bivio nelle sue osservazioni perchè internamente è persuaso della necessità della cosa giacchè si affretta di dire. « In alcuni reggi« menti si usa pure anche di far bere i cavalli « in scuderia portandovi l'acqua con le secchie « quando la temperatura è freddissima di fuori, « o che piove o che nevica » (ci pare che sarebbe stato utile che il sig. Zambianchi avesse pure nominato i reggimenti (se ve ne sono) acciò porgere la favorevole occasione di poter avere un rapporto esatto del risultato) ma egli essendosi risoluto di criticare è forza che lo faccia e così dice: « Il signor Reynal, osserva giudizio» samente che gli abbeveratoi nelle scuderie rie« scono dannosissimi per l' umidità che portano » con loro dalla naturale evaporazione dell'acqua, « e per quella che si spande sul suolo dai ca« valli bevendo, e degli uomini portandola e net« tando gli abbeveratoi. »

Ora poi egli vedendo che queste ragioni non sono abbastanza forti per convincere, e che si potrebbe dubitare che egli non crede ciò che tutto il mondo è persuaso, che passando dall'atmosfera calda a quella freddissima, il cavallo perde la volontà di bere, cerca un metodo per potervi supplire, soggiunse: » Ma i veterinari hanno con» sigliato come più conveniente di coprire gli » abbeveratoi che stanno nelle corti con una tet» toia, per riparare i cavalli che vanno a bere » quando fa cattivo tempo. »

Noi rispondiamo, vero è che la scienza dimostra che l'acqua produce un' umidità dalla naturale evaporazione, ma la pratica insegna pure che l'evaporazione prodotta dalla quantità d'acqua esistente negli abbeveratoi, non è tale da poter danneggiare, e la prova è che in Allemagna non vi esiste scuderia senza abbeveratoio, e si può dire che non vi esiste moccio e farcino.

A riguardo poi all' umidità prodotta per lo spargimento dell'acqua nel portarla come nel nettare gli abbeveratoi, si viene al riparo con dei tubi.

In Francia, dopo che si pratica questo sistema, questa malattia è diminuita talmente, che progrediendo, da qui a ben poco tempo, sarà un caso ben raro un cavallo morto per tale malattia, e poi supponendo ancora che sia dannosa (cio che non é) devesi osservare se non lo sarà meno di quello che sia la sensazione prodotta dalla fredda atmosfera sul temperamento del cavallo. Egli stesso ne è convinto che sarebbe necessario di venire al riparo di questo grave inconveniente giacchè propone una tettoia, ma con una semplice tettoia si ripara solo alla pioggia o neve, ma non al fredde, che è la causa più terribile.

Noi abbiamo fatto osservare che una delle cause principali si è che i cavalli non fanno moto abbastanza, e che vi vorrebbe una seconda cavallerizza per facilitare a rimediarvi; egli risponde: » Questa causa è creduta anche dai veterinari » una delle principali, ma pur troppo ben soventi » irrimediabile, » e trova che vi sono troppo pochi uomini negli squadroni. A riguardo al sistema di una seconda cavallerizza vi acconsente sicuramente, giacchè parla così vantaggiosamente della scuola d'equitazione della Venaria, che lavorava in maneggio.

Parlando delle infermerie, noi ci siamo espressi: Le infermerie dei cavalli sono forse esenti da questi inconvenienti? Egli per provare il contrario dice: » Nelle infermerie poi, i cavalli ammalati bevono sempre nelle scuderie medesime, forse ad insaputa del sig. capitano. »

Il sig. Veterinario con questo prova forse che le piazze dei cavalli non siano troppo strette? Che i cavalli non siano obbligati di dormire all'umido per il cattivo selciato? No certamente, e circa al sistema dell'abbeveraggio risponderemo con la stessa sua espressione: ad insaputa del signor Veterinario si è praticato molto di far bene nella corte.

Veggiamo con piacere che il sig. Zambianchi divida con noi di passare in rivista le cause che ponno produrre questa malattia, e così speriamo che accetterà pure alcune nostre osservazioni su quello che lui crede determinare come tali. Egli scrive: » Le cercherei ne' dolori che cagionano » i freni, i cavezzoni, le martingale, i strik. » Siamo dolenti di non esser niente affatto del suo parere, anzi diremo di più, ci recarono sorpresa tali detti; e confessiamo che nemmeno per scherzo l'abbiamo mai sentito a dire, che questi ordegni possano cagionare il moccio od il farcino.

L'esperienza ci provò che questi, male adoperati, possono produrre estenzioni dei ligamenti, delle articolazioni, esastosi e simili; ben straordinario si è che questi ordegni, che da secoli sono in uso in tutte le parti del mondo, e che mai sia venuto in testa ad alcuni di rigettarli come tali.

Parlando poi del piegamento che si dà al cavallo nel suo addestramento, così parla: « Cer» carlo vorrei nel piego o ripiego del collo. » Ci permetterà di osservarle che se cerca in esso la causa di questa malattia, oppure quella di faticare il cavallo, egli ignora completamente come questa lezione si deve dare, come solo si può ottenere, e quali ne siano i risultati. Per dare questa lezione, il cavallo deve esser posto in perfetto equilibrio sulle quattro estremità, l'effetto della mano del cavaliere non deve prolungarsi più indietro sul corpo che alla testa per voltarla a destra ed a sinistra, e perciò tutti i muscoli del corpo del cavallo debbano restare in uno stato passivo, meno quelli che hanno la facoltà di far girare la testa a destra od a sinistra; e come mai per il movimento di rotazione che fa la testa sull'estremità superiore del collo, lasciando tutte le altre parti del corpo in perfetto riposo possa loro cagionare rovina?

Osserveremo che non si può ottenere dal cavallo questo piegamento se il cavaliere usa qualche violenza, o se mette in azione la parte posteriore del corpo del cavallo. Osserveremo pure che questa lezione oltre di far conoscere al cavallo l'effetto delle redini per potergli fare eseguire tutte le mosse necessarie, ha ancora il merito d' impedirlo di armarsi contro il valore del cavaliere, e perciò questo non userà mai tanta forza nel farsi obbidire come sarebbe obbligato di usare contro il cavallo non piegato, il quale potrebbe a suo capriccio concentrare le sue forze.

Se però vi fosse qualcheduno che potesse trovare un metodo più semplice e con tante prerogative come la lezione del piegamento, la cavalleria gli sarebbe grata.

Quello poi che ci recò meraviglia, si è che il sig. Zambianchi abbia potuto cadere in contraddizione coi proprii suoi detti, trovando in quegli ordegni cause di moccio e farcino, giacchè parlando della scuola di equitazione della Venaria Reale, si spiega in questi termini: » Erano tra» vagliati nel maneggio con giudizio ed abilità. » Per servirci ancora delle stesse sue espressioni, diremo alla scuola della Venaria, forse ad insaputa del sig. Veterinario, si facesse uso del circolo, dei freni, dei cavezzoni, delle martingale, dei strik, e della lezione del piegamento se ne faceva si può dire un abuso, giacchè i cavalli, dopo di aver ricevuto questa lezione per conto loro, erano poi obbligati di assoggettarsi per l' istruzione dei cavalieri, eppure non vi esisteva nè moccio, nè farcino.

In Allemagna si fa un uso straordinario del piegamento, e rarissimi sono i casi di moccio, ed in Francia che non si è mai praticato tanto come al giorno d'oggi, questo morbo sparisce.

Il sig. Veterinario cerca di trovare nell' istruzione praticata nei reggimenti una delle cause principali del moccio e farcino, dicendo: « La « scuola della Venaria non si potrebbe in verun » modo paragonare ai reggimenti di cavalleria » che trovansi in condizioni uffatto differenti. » Su questo proposito osiamo sperare di non essere biasimati nel farci l' interprete degli uffiziali, e asserire che il metodo che si pratica è perfettamente quello della scuola della Venaria, e che è scrupolosamente osservato e conservato in tutta la sua purezza, perchè giudicato da tutti indispensabile per l' addestramento dei cavalli, e che è il solo che sia giunto al punto di perfezione.

Il sig. Zambianchi vede bene che la sua critica è fuori proposito, giacchè parlò così vantaggiosamente della scuola d'equitazione della Venaria.

Preghiamo i lettori di leggere il penultimo periodo del suo articolo, e vedremo che il sig. Veterinario nelle sue conclusioni raccomanda per la salute dei cavalli *molto moto, aria salubre*, e che le scuderie non siano troppo calde nell' inverno.

Così noi concludiamo che il nostro trionfo essendo più grande di quello che noi avressimo creduto, e non potendo sperare di più, noi con questo cessiamo di prender parte in ulteriori discussioni.

Saluzzo, il 22 gennaio 1851.

LE MAIRE.
Capitano in Nizza cavalleria.

Crediamo opportuno sottoporre alle considerazioni dei nostri lettori il seguente progetto di legge elaborato dalla Commissione generale del Bilancio della Camera dei Deputati, e portato all'ordine del giorno di domani:

Art. 1. È approvato il Bilancio passivo del Dicastero degli Affari Ecclesiastici e di Grazia e Giustizia per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di L. 6,600,673 33 ripartita nel modo seguente:

Spese ordinarie . .	L.	6,471,357 68
Spese straordinarie .	»	129,315 65
Totale	L.	6,600,673 33

Art. 2. Gli stipendii delle cariche di Consiglieri dei Magistrati di Cassazione, della Camera dei Conti e dei Magistrati d'appello, e dei Giudici dei Tribunali di prima cognizione dello Stato che fossero vacanti per decesso, promozione o passaggio dei provvisti ad altri posti, cederanno per la totalità del loro importare a vantaggio dell'Erario.

Art. 3. Sarà sospeso, a partire dal 1.o luglio prossimo venturo, il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni, ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato Bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente Bilancio, od in quello di qualunque altro Ministero.

Art. 4. Fra due assegni in favore d' un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 5. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge.

Art. 6. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni degli Ordini militari, nè quelle infine dei membri dell'Accademia delle Scienze.

Art. 7. Sarà pure sospeso, a partire dalla suddetta epoca, il pagamento degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza d' un Decreto Reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare.

Art. 8. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. Decreto, che sarà inscritto nella *Gazzetta ufficiale* del Regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 9. I titolari d' un trattenimento, od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima dell'epoca anzidetta non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 10. A coloro però, cui mancassero gl anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell' assegnamento d' aspettativa, di cui sono provveduti.

SVIZZERA

Ecco il riassunto del budget federale del 1851, quale vien pubblicato dal *Foglio Federale*:

Entrata

Prodotto degli stabili e de'capitali L	259,744 28
Interessi di crediti e d'anticipazioni . . . . »	91,425 31
Introito lordo de' dazii di confine »	3,200,00 »
» delle poste . . . »	3,840,000 »
» delle polveri . . . »	38,200 »
» di cancelleria . . . . »	19,490 »
» di oggetti imprevisti »	1,230 41
Totale L.	7,350,000 »

Spese

Interessi di passività L.	136,540
Consiglio Nazionale »	100,700
» degli Stati »	3,700
» Federale . »	36,000
Cancelleria Federale »	52,500
Pensioni . . . . »	40,300
Dipart. politico . »	27,600
» dell' interno . »	15,800
» militare . . »	654,020
» delle finanze »	10,900
» del commercio e dazii . . »	12,700
» delle poste e lavori pubblici »	17,400
» giustizia e polizia »	40,300
Amministraz. de'dazii »	2,187,000
» delle poste »	8,033,000
Indennità ai Cantoni per le poste . . »	807,000
Per bilancio . . »	2,540
Totale L.	» 7,178,000 »

Residuo: attività presunta . L. 172,000 »

= Il Consiglio federale ha rifiutato di aderire alla domanda del Governo di Friborgo di inviare alla S. Sede in Roma un memoriale col quale si chiede che venga provveduto all'amministrazione provvisoria del vescovato di Ginevra e Losanna mediante un amministratore, e si invii un Legato straordinario per trattare e regolare le cose del vescovado, dichiarando che tale atto sarebbe intempestivo, dannoso piuttosto che vantaggioso, ed affatto inutile.

— Il Consiglio Federale con sua circolare 10 gennaio ai governi cantonali si duole che alcuni di questi abbiano aperto o mantenuto relazioni dirette con rappresentanti esteri specialmente circa a dimande d'estradizione. Richiama che la costituzione federale dispone che simili negoziazioni non possono farsi che per mezzo del Consiglio federale, invita pertanto tutti i governi cantonali a conformarsi strettamente a questa disposizione.

Da Berna 21 gennaio. Il movimento che sembrava represso, si estende ora da quello di S. Imier ad altri distretti. Il bollettino governativo ha fatto conoscere che si dovettero chiamar truppe al Interlacken. Ora si sente che ieri sera in Thun avvennero tumulti, ne' quali uno de'fratelli Knechtenhofer fu maltrattato. Anche a Burgdorf si palesa grave malcontento. Si crede che si dovranno chiamare altre truppe, e quindi il Gran Consiglio sarà straordinariamente convocato.

Del 21. Nella tornata di ieri del Consiglio esecutivo fu letto un dispaccio del commissario federale a Neuchatel comunicato dal Consiglio federale annunciante aver co' proprii occhi verificato essere infondate le voci di preparativi che in quel Cantone si facessero per appoggiare il movimento della valle Saint Imier, e che le misure preventive dal governo ordinate erano superflue, la popolazione neusciatellese conservandosi perfettamente tranquilla.

Il quarto Bollettino oggi pubblicato annuncia il termine del movimento anche ad Interlacken. La notte del 19 al 20 la rivoluzione era scoppiata apertamente, ed erasi intrapreso contro la prefettura un attacco nel quale il prefetto, dottore Muller, fu gravemente offeso da un colpo di fuoco partito dalla mano d' un assassino. Nella giornata i capi della rivolta radunarono tutte le loro forze per disfarsi degli impiegati del distretto. Ma la terza compagnia del primo battaglione, che nel frattempo erasi radunata, riuscì, col concorso di alcune centinaia di valorosi volontarii di Brienz, Grindelwald ed altre località vicine, a dissipar le bande ribelli. Ora il movimento può riguardarsi come terminato.

Sin dalle prime notizie il Consiglio Esecutivo aveva chiamato alle armi tutto il battaglione Gribi, una compagnia di cavalleria ed una batteria di pezzi da sei. Queste truppe occuperanno immediatamente Interlacken, lasciando così che i volontari ritornino alle loro case, e vi ristabiliscano l' impero della legge.

Il *Bund* annuncia che il colonnello Gerwer ha pubblicato un ordine del giorno per impedire ai soldati di fraternizzare coi radicali.

La città di Berna è tranquilla, non vi si rimarca che l'ansietà di aver le notizie delle altre parti del Cantone.

La sera del 21 entravano già in città le milizie che erano state chiamate alla mattina.

La mattina del 21 il presidente del governo sig. Blösch aveva avuto un'udienza dal presidente del Consiglio federale, ed al dopo pranzo questo Consiglio fu convocato in seduta straordinaria. Si ignora che cosa siasi risolto.

Ad Erlenbach fu eretto un albero di libertà, e si dice che lo stesso sia avvenuto a Porentruy ed a Moutier. Alcune lettere vogliono che la notte del 20 al 21 si fosse tentato di erigere alberi di libertà anche a Berna.

Soletta. Si conosce ora il risultato definitivo della votazione sulla costituzione: il numero totale degli accettanti fu di 6204 voti, quello dei rifiutanti 4413. La vittoria fu dunque per il partito liberale.

Vallese. Il governo sardo continua a reclamare dal governo di questo Cantone 93,946 fr. 62 c. per saldo delle armi e delle munizioni da guerra fornite dall'arsenale di Torino dal 1815 al 1847. Quello che sembra ritardare la liquidazione di questo debito è il prezzo esorbitante al quale furono messi in conto fra gli altri oggetti i fucili.

FRANCIA

Parigi, 23 gennaio. La crise ministeriale non è ancor terminata, e sembra anzi che il Presidente della Repubblica non abbia molta fretta di formare il nuovo gabinetto.

La *Corrispondenza* ripete che Leon Faucher era stato incaricato della combinazione del Ministero; ma aggiugne che la sua presenza all'assemblea nella seduta d'oggi dà, in qualche modo, fondamento alla voce sparsa che non sia riuscito. All'Assemblea circolava una lista in cui vi era d'Arbouville alla Guerra, l'ammiraglio Cécille alla marina, Bauchard al commercio, Lascase alla giustizia e Buffet all'istruzione.

La *Corrispondenza* aggiugne che essa reca quelle liste senza guarentirle, ma soltanto per provare quanto l'opinione pubblica sia divisa intorno alla scelta dei nuovi Ministri, e che parlavasi di nuovo d'un Ministero interinale, il quale sarebbe in parte composto di membri scelti fuori dell'Assemblea.

Alla seduta d'oggi intervennero Baroche, Rouher ed alcuni altri Ministri.

Quanto al corso delle trattative aperte con alcuni membri dell'Assemblea, ecco quanto scrive la *Patrie*:

« Siamo assicurati che il sig. Odilon Barrot sarebbe stato chiamato all'Eliseo da Luigi Napoleone, il quale lo ha consultato intorno alla situazione politica, gli avrebbe chiesti consigli ed alla fine gli avrebbe proposto di comporre un gabinetto.

« Il signor Odilon Barrot avrebbe accettata quella missione; ma diceşi ch'ei metteva alla sua accettazione due condizioni, le quali erano: la destituzione del sig. Carlier dalle sue funzioni di prefetto di polizia, e del generale Baraguay d' Hilliers dal suo posto di comandante in capo dell'esercito di Parigi, ed a surrogarli con successori di cui riservava a se la scelta in modo esecutivo ed assoluto. Queste pretese avrebbero posto fine al colloquio.

« Oggi non vi ha nulla di deciso: crediamo tuttavia sapere che si è fatto un passo verso una soluzione. La missione di formare il nuovo gabinetto fu proposta nel mattino, al sig. Leon Faucher, il quale l'ha accettata. »

A questi ragguagli l'*Ordre* aggiugne i seguenti, i quali però sono anteriori circa di 24 ore a quelli che ci trasmette la Corrispondenza:

» Il sig. Leon Faucher dopo aver cercato di mettersi in relazione coi membri della maggioranza per arrivare alla formazione di un gabinetto, andò verso le ore quattro all' Eliseo ed avrebbe annunciato al sig. presidente della repubblica ch'egli aveva ottenuta l'adesione di parecchi uomini politici, i cui nomi seguono:

» Buffet, istruzione pubblica; Chasseloup-Laubat, lavori pubblici: il generale d'Arbouville, guerra; Bauchart, commercio; Lacrosse, marina. Il portafoglio delle finanze sarebbe stato proposto al sig. Daru, il quale non sembrava disposto ad accettarlo.

» Dicesi che Leon Faucher abbia offerto il portafoglio degli affari esteri al generale Lahitte.

Lo stesso giornale assicura che all'Eliseo si era pensato di fare un ministero Carlier; però l'*Evénement* reca che quella combinazione fu definitivamente abbandonata, e che per dispaccio telegrafico il sig. Weis prefetto del Nord ed amico intimo del generale Baraguay d'Hilliers fu invitato a recarsi a Parigi nella speranza che accetti di far parte del gabinetto.

Il signor Lamartine fu ieri di nuovo in conferenza con Luigi Bonaparte, e si mostrò fermo nel suo rifiuto, tanto perchè si crede antipatico ai due partiti dell' Assemblea, quanto perchè, come uno de' fondatori della Repubblica, non potrebbe accettare alcun portafoglio, se prima non è abrogata la legge elettorale del 31 maggio.

Riguardo al primo colloquio di Lamartine col Presidente della Repubblica, ecco quanto scrive il corrispondente parigino dell' *Independance Belge*.

» Il Presidente avrebbe detto a Lamartine:

» I capi degli antichi partiti, i quali in sostanza, detestano la Repubblica e vorrebbero rovesciarla, gli uni a profitto di Enrico V, gli altri, del conte di Parigi, mi fanno una guerra accanita: sotto pretesto che io voglia violare la costituzione e ristabilire l' impero: poichè le mie proteste, rinnovate di continuo in tutte le circostanze in cui ho potuto esprimere pubblicamente i miei sentimenti, non possono metter fine alle calunnie, nulla di meglio far posso fuorchè proporre all' uomo che è la rappresentanza vivente della Repubblica, d' incaricarsi della composizione d' un Ministero. Allora le accuse di cui son fatto bersaglio non potrebbero avere alcuna sorta di fondamento. »

» A questa quistione sì chiaramente posta, il sig. Lamartine avrebbe declinato l' onore di comporre un Gabinetto ed avrebbe date le seguenti ragioni al suo rifiuto: La Camera è formata di una riunione d' uomini che si può classificare in due grandi divisioni, i realisti ed i montagnardi. Io son del paro detestato da' due capi e qualsiasi Ministero formato per mia cura si vedrebbe dapprincipio paralizzata la propria azione: io non potrei quindi, signor Presidente, rendervi alcun servizio. »

L' Assemblea è in questi giorni distratta, e le sue discussioni non presentano alcuna importanza. La proposizione di Esquiros, perchè le liste de' giurati fossero estratte a sorte, non fu neppure presa in considerazione.

La Commissione incaricata dal Governo di esaminare la quistione delle monete ha compreso che non non poteva più a lungo lasciare il pubblico nell' incertezza, e che il suo silenzio nuoceva grandemente alle transazioni.

Il *Moniteur* ha annunciato che la Commissione credeva dover dichiararsi perchè nulla si rinnovi per ora, finchè almeno si abbiano informazioni precise intorno alla produzione della California e della Russia.

AUSTRIA

Vienna 19 gennaio. Molte sono le persone che la voce pubblica segna come candidati al ministero della giustizia abbandonato dal sig. Schmerling. Fra quelli più conosciuti si nomina il conte Mittrowsky, il conte Taaffe e il sig. Pilgram. Questi nomi che figuravano nell'amministrazione della giustizia in Austria prima del Marzo 1848 dimostrerebbero ad evidenza il desiderio di tornare all'antico sistema. Alcuni credono però che si cerchi di guadagnar tempo per indurre il sig. Schmerling a conservare il suo posto.

(*Gazz. Univ. d'Augusta*).

L'introduzione dell'imposta fondiaria in Ungheria incontrò gravi difficoltà. La maggior parte dei beni stabili sono carichi d'ipoteche, poichè in causa delle leggi esistenti in Ungheria intorno alla proprietà fondiaria, le vendite di simili beni erano molto rare, e invece era assai frequente l'abitudine dei possidenti di contrarre debiti ipotecari. Sino a tanto che tali beni rimasero esenti da imposte, rimaneva ai proprietari un sufficiente margine sulle rendite per pagare gli interessi dei debiti ipotecari. Dovendo ora impiegare una parte delle rendite nel pagamento delle imposte non sussiste più questo margine, e i proprietari sono rovinati e costretti a vendere i loro possessi. La massa dei proprietari che si trovano in questa situazione è così enorme che si può dire che la misura del governo trarrebbe seco un assoluto spostamento della proprietà fondieria, e la rovina dei nobili possidenti di fondi e dei cittadini possidenti di case, a meno che il governo volesse avere un riguardo alle ipoteche iscritte, nel qual caso tutta l'operazione dell'imposta cadrebbe in un inestricabile labirinto.

— *21 detto*. Il *Corriere Italiano* annuncia che la riduzione dell'armata viene effettuata di fatto, mantenendo però i quadri della stessa. Tra le altre assicura sapere di buona fonte che il corpo d'armata stanziato in Boemia sotto il comando dell'I. M. conte Schafgotsch verrà ridotto sul piede di pace e ritornerà in Ungheria.

La *Corrispondenza Austriaca* versando negli affari di Francia fa un pomposo elogio di Berryer e del partito legittimista, che chiama l' eletto fiore dell'intelligenza e della morale francese (!?!).

La *Gazzetta di Boemia* annunzia che si sta negoziando un trattato di commercio fra l'Austria e la Porta, in forza del quale si istituirebbero depositi di merci austriache in tutte le città della Turchia e nelle provincie danubiane. Si sa che un tale progetto era già stato intavolato, alcuni anni sono, ma che non potè aver effetto in causa dell'opposizione della Russia, manifestatasi in via indiretta al primo tentativo fattosi a Galatz. Si spera che il sig. de Bruck saprà ottenere un miglior risultato de'suoi predecessori.

Il capp. Jalack redatt. del giornale slavo *Cirillo e Metudio* dovette presentarsi qualche tempo fa a Gran all'arcivescovo primate d'Ungheria. Giunto colà il 7 gennaio gli fu fatto il processo in causa di un articolo contenuto nel detto giornale il 13 fu pronunciata la sentenza, e quel prete fu consegnato ai francescani per essere custodito.

GERMANIA

Hannover, 17 gennaio. La notizia che le truppe austriache prenderanno provvisoriamente posizione nel regno, e riceveranno dei rinforzi sino a 50,000 uomini acquista una tale consistenza che non è più possibile di rivocare in dubbio l' intenzione del Gabinetto austriaco di stabilirsi so lidamente nel Nord-ovest della Germania. Questo progetto avrà esecuzione perchè il nostro Ministero non ha la forza di opporvisi.

(*Corrisp. litogr.*)

Sappiamo da fonte degna di fede, dice il *Giornale tedesco* di Francoforte, che l' accomodamento combinatosi ultimamente a Dresda deve essere attribuito in gran parte agli avvenimenti di Parigi: e che senza questi avvertimenti non si sarebbe venuto così presto a capo.

PRUSSIA

Riportiamo dalla *Corrispondenza Stenografica* il seguente articolo che dimostra quali sieno le conseguenze della politica adottata da Manteuffel.

» Non bisogna illudersi. L' andamento degli affari a Dresda diventa sempre più favorevole all' Austria. Ora è certo che il ritorno alle antiche forme della Dieta Germanica sarebbe la cosa più vantaggiosa che potrebbe sperare, e non dimeno questo ritorno sembra ora impossibile malgrado tutti gli sforzi che fa d'Alvensleben per ottenerlo.

» Nello Stato in cui sono attualmente le cose convien distinguere due partiti, uno degli interessi politici, e l' altro degli interessi materiali; quest' ultimo attualmente prepondera.

La sconfitta del Gabinetto di Berlino in quanto alla nuova organizzazione politica sembra sì evidente che non ne rimane alcun dubbio; solamente coloro che sono più facili a lasciarsi lusingare, sperano che si presenterà un' occasione per riguadagnare il terreno perduto. Nel direttorio composto di undici voci la Prussia avrà sempre il disotto, e la severa pena inflitta ai piccoli Stati che parteggiarono per lei le toglierà anche l' influenza morale.

Per tal modo la lotta s' ingaggierà solamente sulla direzione da darsi agli interessi commerciali, ed anche in questa parte sembra che gli sforzi dell' Austria abbiano maggiori probabilità di successo. L' atto federale, attribuisce un carattere federale a tutto ciò che si rannoda a codesta quistione, ed ora l' Austria mira ad ottenere che i rapporti commerciali della Germania intera vengano regolati dall' organo centrale.

A questo modo il Zollverein sarebbe ridotto alla condizione di un sunderbund che venne tacitamente tollerato fino ad ora, e che quindi innanzi dovrà assoggettarsi al potere centrale.

Il congresso di dogane a Wiesbaden fu prorogato per le ostilità mossegli da' suoi avversarii e non si riaprirà che al principio del prossimo mese, epoca alla quale si aprirà un congresso di egual natura a Dresda.

RUSSIA

Da Hussiatyn in Galizia, si scrive in data del 10:

» Colle ottime vie di slitta e con un freddo di 9 a 12 gradi giungono continuamente nuove truppe russe in vicinanza della fortezza di Kaminico Podolskoi, lontano di qui soltanto nove leghe tedesche.

» Gli uomini ed i cavalli vengono ricoverati presso i contadini assai benestanti di quei contorni, e le vie per le slitte da tutte le parti in ottimo stato facilitano l'invio dei mezzi di sussistenza, e al soldato russo si fanno ora distribuzioni di farina e carne, ed esso viene anche assiduamente esercitato nelle manovre.

» Nel raggio militare fra la fortezza suddetta, compresa la guarnigione, e Chotim e Jampol, si calcola esservi insieme circa 30,000 uomini. »

Dai confini polacchi, 15 *gennaio*. Che la Russia tema sopra qualche punto influente dell'Europa una catastrofe politica, è più che verosimile, perchè altrimenti quale sarebbe il motivo della concentrazione di molte truppe nei suoi confini occidentali? Oggigiorno si avvicinano nuovi reggimenti provvisti di tutto ai confini, che non hanno mai veduto tanti armamenti, mentre per parte della Prussia non è più da temersi la ripresa delle idee di guerra.

Questi armamenti straordinari non possono spiegarsi che in tre maniere: 1. Che la Russia voglia riserbarsi la decisione definitiva nelle vertenze della Germania e della Danimarca; 2. Teme forse lo scoppio di una nuova rivoluzione in Francia, e vuole impedire che essa si estenda in Germania; 3. Intende forse di ristaurare la legittimità in Francia.

Da pochi giorni ha qui incominciato il nuovo ordine di cose secondo il sistema russo, che ha messo tutto sossopra. Per il momento è cessato ogni commercio, ma presto riprenderà il contrabbando, poichè il premio sarà maggiore di prima.

(*Gazz. Univ. d'Augusta*)

SPAGNA

Madrid, 17 *gennaio*. Si crede che il Ministero incontrerà nella Camera una forte opposizione. In seguito all'incidente che ebbe luogo ieri alla Camera dei deputati, in fine della seduta il sig. Mayans, presidente della Camera, ha data la sua dimissione. Questo incidente consisteva nelle interpellazioni dirette da alcuni deputati al presidente Mayans in causa dell'interruzione dei lavori parlamentari durante la crisi ministeriale. Oggi al principio della seduta si diede lettura di una proposizione del Conte di San Luis e di altri deputati, dichiarante che il sig. Mayans meritava tutta la confidenza della Camera. Il Conte di San Luis ha appoggiata questa proposizione con alcune parole dette a proposito, e la Camera fece ad unanimità questa ammenda onorevole al suo presidente. La Camera ha discusso in seguito il progetto di legge sulla Corte dei Conti.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La *Gazzetta d'Augusta* contiene la seguente corrispondenza da Roma 11 gennaio.

L'esecuzione delle leggi organiche, che erano state pubblicate verso la fine dell'anno ora scorso sembra incontrare inopinate difficoltà. I cardinali, nominati o proposti per essere messi a capo delle Legazioni recentemente formate da diversi gruppi di Provincie cercano di evitare tale onorificenza. Qualunque siano le cause che le Loro Eccellenze adducono per iscusarsi del loro rifiuto, l'ostinazione di quei signori si spiega dell'antipatia che hanno contro l'onnipotente card. Antonelli quasi unico autore delle leggi organiche. Quelli della parte aristocratica del Sacro Collegio appartenente a famiglie principesche, o di alta nobiltà non possono dimenticare che il figlio d'uno spaccalegna di Sonnino li abbia trattati dall'alto in basso. Quelli della parte politica del Collegio nel quale hanno la direzione gli antichi segretario di Stato, sono sdegnati perchè non vengono guari consultati, e perchè il cardinale Antonelli crede di far meglio di loro. Le altre Eminenze che non appartengono a queste due categorie si tengono tranquille, ma non possono essere chiamati alla direzione di una considerevole parte dello Stato, perchè manca loro assolutamente la necessaria cognizione ed intelligenza. Uno dei cardinali, cui fu proposta la nomina per una Legazione, e che parla francamente, rispose in modo secco. « Se il cardinale Antonelli ha saputo fare le sue leggi senza di noi, che veda ora come potrà eseguirle senza di noi. »

Frattanto si ha gran cura per la decenza dei nostri occhi o delle nostre orecchie. Tutte le nudità nella Chiese saranno coperte. La censura porta una grande attenzione sul testo dei pezzi da teatro. Nell'opera di Verdi un innamorato, che sente a cantare una romanza dietro le quinte dalla sua adorata, sclama nel suo entusiasmo: Ah! che voce angelica. Paragonare una bella ragazza ad un angelo non sarà più permesso a Roma d'ora in avanti; e la censura corresse: *Voce armonica*. Il pubblico però, che sa a memoria il testo dell'opera già dai tempi passati, accolse con fischi l'epiteto armonico.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 *genn.*

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Sineo. Sostiene doversi accettare l'emendamendo proposto dal dep. Depretis per due principali ragioni: la prima perchè senza di esso il Ministero non potrebbe anche volendolo attuare certe economie le quali si riferiscono a spese autorizzate con legge, e la seconda perchè senza questo emendamento si sancirebbero ancora per un terzo d'anno quelle ingiustizie ed irregolarità che si verificano a danno di molti proprietarii e di provincie intiere nell'attuale nostro sistema dei tributi, irregolarità che sono fatte maggiori dal trattato di commercio che la Camera ha testè approvato.

Torelli. Il signor Sineo disse che rifiutando l'emendamento proposto dal deputato Depretis si accertano per quattro mesi i pesi che ora aggravano i contribuenti, ma gli faccio osservare che il secondo alinea del progetto della Commissione provvede appunto per modo che resta in arbitrio della Camera di far cessare anche prima le ingiustizie cui si accenna purchè voglia sollecitare l'esame dei bilanci che già sono in suo potere. Dicasi lo stesso dei cumuli di impieghi o pensioni cui alluse il sig. Sineo e così pure delle irregolarità nelle esazioni d'imposte, essendo anche il bilancio attivo già in possesso della Camera. Certo che per condurre a termine l'esame dei bilanci passivi e quindi dell'attivo vi vuole del tempo materiale ed è appunto per questo che invece di perderlo col venire un'altra volta su questa discussione è meglio concedere addirittura quello che è proposto dalla Commissione.

Sappa osserva che il limite fissato nel progetto è il più ragionevole che si potesse stabilire, ed osserva pure che le riduzioni che la Camera intenderà di fare saranno attivate in forza di questa stessa legge.

Depretis. Il ragionamento del sig. Sappa si appoggia intieramente alle promesse fatteci dai signori ministri; per chi avesse fiducia in queste promesse forse il mio emendamento sarebbe inutile, ma io questa fiducia non l'ho, e d'altronde credo che quando si hanno dei mezzi legali per tutelare l'interesse dei contribuenti è dovere dei deputati di ricorrere a quelli, e non accontentarsi delle assicurazioni morali.

Cavour, ministro. Io non faccio questione di fiducia della deliberazione che la Camera sta ora per prendere. Se anche fosse ammessa la riduzione di tempo che propone il sig. Depretis, non crederei che con ciò la Camera avesse voluto fare un biasimo al Ministero. Ma conviene tener conto dell'effetto che questa deliberazione farebbe all'estero. D'altronde questa riduzione io la capirei se recasse un vero vantaggio, ma tutti sanno che ammettendola converrebbe di qui a 15 20 giorni tornare da capo. Una limitazione così meschina non vorrebbe dir altro se non che si vuol vedere come il Ministero si conduce in questo tempo, e quindi una tale deliberazione non può fare certamente buon effetto fuori della Camera.

Il ministero ha promesso che realizzerà di mano in mano che saranno votate tutte le possibili economie. Il sig. Depretis dice che egli non crede al Ministero, e me ne duole sebbene sappia che difficilmente potrò essere mai d'accordo con lui, ma il fatto è che adottando la sua proposta la Camera darebbe a divedere che divide le sue idee.

Michelini dichiara che voterà contro il primo emendamento *Depretis* relativo alla limitazione del tempo, persuaso che la Camera adotterà il secondo che tende a escludere l'autorizzazione per le spese cui la Camera avesse rifiutata la sua approvazione.

Lanza osservando che i conti delle entrate e delle spese si dividono ordinariamente nella pubblica amministrazione per trimestri, dice che la concessione estesa a tutto il mese di aprile avrebbe lo stesso effetto che se fosse per tutto il semestre. Sotto questo aspetto di maggiore regolarità egli vorrebbe ridurre la concessione al mese di marzo.

Nigra, ministro, rammenta che egli ha presentato i bilanci già da molto tempo, e dichiara non poter accettare nemmeno la riduzione proposta dal dep. Lanza.

Pescatore. Se il Ministero prende per base dell'esercizio provvisorio i bilanci da lui compilati che pure non sono legali, non v'ha ragione che impedisca di prendere per base anche quelli votati dalla Camera, sebbene non siano ancora approvati dagli altri poteri dello Stato. Siccome dunque si spera di potere votarne alcuni entro il mese di febbr., onde si possano prendere per base dell'esercizio è necessario limitare il tempo. Se il Ministero teme l'effetto morale di questa limitazione noi voteremo un ordine del giorno che ne indichi la vera ragione.

Messo ai voti l'emendamento *Depretis* che limita la facoltà accordata al governo al mese di febbraio, la Camera non lo approva.

Lanza insiste perchè si accetti la limitazione al mese di marzo, onde non lasciar credere al paese che nemmeno a quell'epoca sarà compita l'approvazione del bilancio del 1851.

Messo ai voti l'emendamento *Lanza*, non è approvato.

La Camera approva quindi la prima parte dell'articolo quale fu proposto dalla Commissione.

Il secondo emendamento del deputato Depretis consiste nell'aggiungere nella seconda parte dell'articolo le parole « escluse le spese che la Camera rifiutò di approvare. »

Torelli: L'emendamento proposto tende all'effetto di far diventare legge ciò che non è che un voto della Camera. Io non lo credo possibile. Emettere deliberazioni che non ponno immediatamente attuarsi è una conseguenza della anormalità nella quale siamo di dover discutere un bilancio che è già in pratica. Ciò è colpa di nessuno. Ma lo Statuto stabilisce un solo modo di far leggi, ed è il concorso dei tre poteri dello Stato. Nell'argomento delle imposte lo Statuto accorda a questa Camera una iniziativa non una prerogativa assoluta. Noi dobbiamo quindi rispettare i diritti dell'altra Camera, e non imporle i nostri voti.

Biancheri sostiene l'emendamento *Depretis* studiandosi dimostrare che la Camera deve approvarlo per essere coerente a se stessa.

Galvagno Ministro dice che sarebbe incostituzionale la deliberazione, perchè imporrebbe al Senato un voto sopra ciò che non conosce. Egli dichiara essere il Ministero disposto a tener conto dei voti della Camera in quanto alle economie, ma essèrvi delle spese obbligatorie le quali non potrebbero sospendersi che in forza di una legge, e il Ministero non poter prendere sopra di sè di farlo all'appoggio di un semplice voto della Camera.

Sappa non crede che l'emendamento sia incostituzionale, ma lo crede inutile, perchè non potrebbe avere effetto che sopra alcune spese del Ministero dei lavori pubblici del bilancio del 1850.

Sineo, nell'intenzione di combattere le parole dette dal Ministro dell'interno, fa un discorso sulle massime generali del Governo costituzionale.

Dopo alcune altre parole del dep. Farina P. in sostegno dell'emendamento viene chiesta ed adottata la chiusura.

L'emendamento Depretis messo ai voti non è approvato.

Viene quindi approvata la seconda parte dell'articolo quale fu redatta dalla Commissione.

Poscia si procede alla votazione per scrutinio segreto del complesso della legge.

Risultato della votazione:

Votanti	138
Maggioranza . .	70
Favorevoli . .	95
Contrarii . . .	43

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni di Commissioni.

Discussione del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

NOTIZIE

Gli uffizi della Camera nominarono commissarii per l'esame del progetto di legge per l'abolizione dei vincoli fedecommissarii i deputati Falqui-Pes, Mantelli, Thaon di Revel, Sappa, Pateri, Bellono, Miglietti;

per l'esame del progetto di legge sulla pubblica sicurezza i deputati Daziani, Pissard, Cagnardi, Barbier, Pejrone, Ricci V., Sineo;

per l'esame del progetto di legge sulla Cassa degli invalidi della Marina mercantile e militare i deputati Carquet, Biancheri, Quaglia, Del Carretto, Ricotti, Elena, Miglietti.

STATI ESTERI

Milano, 25 *gennaio*. L'imperatore ha conferito l'ordine della Corona di Ferro al principe di Schwarzenberg in contrassegno dei servizi da esso resi come luogotenente di Lombardia.

Ieri nel solito locale dell'amministrazione dell'I. R. Lotto e colle pratiche d'uso avveniva l'abbruciamento di Viglietti del Tesoro per la somma di austriache lire 1,305,000.

Il *Corrispondente di Norimberga* scrive: Le pratiche riguardo alla successione al trono greco che vengono da qualche tempo trattate a Monaco colle tre potenze protettrici della Grecia, sono prossime alla loro conclusione; finchè tutto non sia definito, il re Ottone non ritornerà ne' suoi Stati.

Amburgo 11 *gennaio*. Alla borsa si racconta generalmente che il Senato abbia ricevuto l'avviso che 4000 austriaci e prussiani occuperebbero questa città per qualche tempo per motivi strategici e a spese dei rispettivi governi.

Secondo un'altra voce sarebbe stato avvisato soltanto il passaggio di queste truppe.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 22 *gennaio* 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 21 *detto.*

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. .	L.	3,266,323 02
Id. id. a Torino. . .	»	7,112,410 74
Monete e paste in cassa a Genova	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,024,214 23
Id. id. in Torino	»	10,785,084 00
Fondi pubblici della banca . .	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 21 corr.	»	40,000 00
Spese diverse	»	134,295 99
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)		9,078 72
	L.	46,762,990 88

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie. . . .	»	22,545,050
Id. mutuo alle R. Finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1851	»	592,327 16
Risc. del portaf e antic. in Genova	»	41,305 21
Id. id. in Torino	»	45,791 08
Benefizi del sem in corso in Gen.	»	34,393 68
Id. id. in Torino	»	31,106 47
Conti corr. disponibili in Genova	»	600,602 94
Id. id. in Torino . .	»	589,782 37
R. Erario conto corrente . . .	»	»
Non disponibili e diversi	»	91,083 13
Della sede di Genova su quella di Torino	»	59,663 05
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 21 corrente	»	19,897 96
Azionisti banca di Genova indenn.	»	1,000 00
Dividendi arretrati	»	9,654 50
	L.	46,762,990 88

FONDI PUBBLCII

Borsa di Torino. — 26 gennaio.

5 p. 100 1819 decorrenza 1 ottobre	L.	88 00
» 1831 » 1 genn.	»	88 75
» 1848 7.bre » 1 7.bre	»	86 25
» giugno » 1 genn.	»	84 25
» 1834 obb. » 1 genn.	»	975 00
» 1849 obb » 1 ottobre	»	955 00
Azioni Banca Naz. god. 1 genn.	»	1800 00
» Società del Gaz god. 1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca		Scapito.
da L. 100. . .	L.	» 80
da L. 250. . .	»	2 25
da L. 500. . .	»	4 50
da L. 1000. . .	»	9 00

Borsa di Parigi. — 22 gennaio.

Franc 5 0/0 decorrenza 22 7.bre .	L.	95 15
» 3 0/0 » 22 giugno.	»	57 05
Azioni della Banca god. 1 luglio .	»	2230 00
Piem. 5 0/0 1849 » 1 luglio .	»	82 65
Obbligazioni 1834 » 1 luglio . .	»	955 00
» 1849 » 1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 23 gennaio.

Franc 5 0/0 decorrenza 22 7.bre .	L.	95 15
Piem. 5 0/0 1849 » 1 luglio .	»	82 70
Obbligazioni 1849 » 1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre* — Balletto: *Una metamorfosi d'amore.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Un curioso accidente* — *Un viaggio nella luna.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Le Chevalier de la maison rouge.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *I Tredici.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *I disgraziati amori di Meneghino con una Spagnuola.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La finestra misteriosa* — Ballo: *Laomedonte.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Tiberio Squilletti detto Sanpaolo* — Ballo: *La visione d'un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Tipografia ARNALDI.